

Alberto de Morra e Livorno

Nei primi anni '60 abitavo a Livorno e frequentavo l'Università di Pisa. Avevo già cominciato ad interessarmi della storia irpina e, nonostante gli studi di ingegneria fossero impegnativi, riuscivo egualmente a dedicarle un po' di tempo. Qualche volta, passeggiando sul lungomare, mi era capitato di entrare nella chiesa di San Jacopo ad Acquaviva ma non avevo notato nulla che potesse collegarsi con l'Irpinia e tanto meno a Morra.

Recentemente mi è capitato di tornare a Livorno e di rivisitare S. Jacopo, che nel frattempo era stata oggetto di un attento restauro. Potete immaginare la mia sorpresa quando mi sono imbattuto in una lapide che parlava di Alberto de Morra, più noto come papa **Gregorio VIII**.



Da dove era spuntata fuori quella targa marmorea? Quale legame univa il papa Morra alla chiesa di S. Jacopo? Prima di formulare ipotesi occorre radunare, come le tessere di un mosaico, tutte le informazioni disponibili e documentate, ovvero i fatti certi con cui costruire un affidabile quadro di insieme. L'inventario della ricerca relativa all'epigrafe, alla chiesa ed al nostro papa si presenta nei seguenti termini.

La lapide parla, in un dotto latino, di un antico eremo agostiniano e di una cripta dedicata a San Giacomo che i Livornesi avevano costruito in prossimità della spiaggia. La chiesa aveva ottenuto da papa Gregorio VIII una particolare indulgenza, era stata a lungo in rovina ed infine restaurata nel 1720 da Cosimo III granduca di Toscana, per ottenere poi nel 1763 una esplicita dichiarazione di benevolenza da parte dell'imperatore Francesco I (*Francesco I di Lorena - 1708/1763- con la morte dell'ultimo dei Medici nel 1737 divenne anche Granduca di Toscana*). Era sfuggita alle mie prime ricognizioni perché era nascosta nella cripta sotterranea da dove era riemersa solo in occasione dell'ultimo restauro.

Della chiesa sappiamo che il toponimo *Acquaviva* era nato da una sorgente, affiorante presso il primitivo altare (*visibile ancora oggi con la caratteristica di essere sagomato come un monolito emergente proprio dalla roccia della sottostante scogliera*), alla quale l'apostolo Giacomo il Maggiore si sarebbe abbeverato mentre era in viaggio da Jaffa verso la Spagna.



L'eremo, costruito accanto ad un porticciolo, risalirebbe al IV secolo ed era molto caro ai pescatori: non a caso, prima delle tante ristrutturazioni, l'ingresso della chiesa guardava verso il mare aperto. Il suo piano di calpestio si collocava più in basso, al livello della scogliera; fu il granduca Francesco I (*de' Medici -1541/1587- figlio di Cosimo I che promosse la*

valorizzazione di Livorno e del suo porto) che nel 1577 riedificò sulla precedente struttura la chiesa odierna utilizzando un terrapieno di circa 3 metri onde sottrarla al mare in tempesta. Nel 1716 venne portata alla luce la vecchia cripta e si cominciò a distinguere tra S. Jacopo d'Acquaviva (livello inferiore) e S. Jacopo tout court (livello superiore)

Occorre ricordare che nel medioevo l'insediamento era divenuto punto di partenza privilegiato per i pellegrini diretti a San Giacomo di Compostela: in un documento del 1078 Gregorio VII lo cita come "ospitale" per i viandanti. Nel 1187 Gregorio VIII concede ai monaci agostiniani la facoltà di confessare, predicare e costruire un cimitero (un piccolo camposanto era adiacente alla chiesa e venne eliminato solo nel 1915).



Nel 1268 Carlo d'Angiò fece abbattere il romitorio ma i monaci lo ricostruirono pochi anni dopo cosicché ebbe modo di ospitare Urbano V nel 1367 e Gregorio XI nel 1377 (Urbano V, al secolo Guillaum de Grimoard - 1310/1370 - nel 1367 si recò da Avignone a Roma per tentare, senza successo, di riportarvi la Curia. Gregorio XI, ovvero Pietro Roger de Beaufort - 1329/1378 - fu l'ultimo dei pontefici avignonesi: con lui proprio nel 1378 il Papato tornò a Roma).

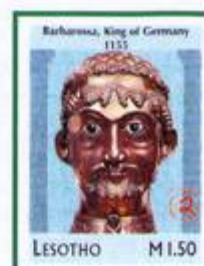


Quanto ad Alberto de Morra, figlio di Sartorio, questi era nato in Benevento intorno al 1120. Studiò in Francia a Laon, dove conobbe il futuro Adriano IV di cui guadagnò la stima e ne godé il supporto quando il pontefice lo chiamò a Roma per avviarlo ad una brillante carriera ecclesiastica.

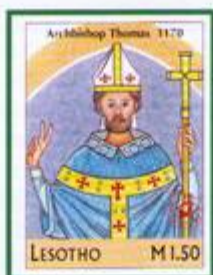


Fu probabilmente maestro di decreti presso l'Università di Bologna prima di essere nominato da Adriano IV nel 1155 cardinale diacono col titolo di S. Adriano: fu poi cardinal prete col titolo di San Lorenzo in Lucina nel 1158.

Di lui ritroviamo notizia nel 1166 quando accompagnò a Benevento Alessandro III che, in lotta contro il Barbarossa e volgendo le cose al peggio, aveva chiesto aiuto e protezione al re di Sicilia, Guglielmo II il Buono (1154-1189), restando nella città sannita fino al 1170.



Nel 1167, mentre la Curia papale era in quella città, Alberto de Morra portò a termine importanti missioni in Dalmazia ed Ungheria. Nel 1168 procurò alla badessa Fusca ed alle monache del monastero benedettino di S. Vittorino di Benevento un importante privilegio col quale il suddetto Cenobio veniva dichiarato direttamente soggetto alla Sede Apostolica con riserva inoltre per le sue badesse di una particolare benedizione papale al momento dell'elezione.



Nel 1172, in seguito all'assassinio nella cattedrale di Canterbury del già cancelliere del regno e poi arcivescovo primate Tommaso Becket, difensore dei diritti della Chiesa contro il sovrano, fu legato pontificio, unitamente a Tedino, cardinale prete col titolo di S. Vitale, presso Enrico II d'Inghilterra e recepi la formale sottomissione del re, che per penitenza accettò la pubblica fustigazione.



Autorevole consigliere del papa in quegli anni difficili, ottenne da lui nel 1174 di poter edificare in Benevento a proprie spese una chiesa in onore di S. Andrea, primo nucleo dell'Ordine dei Canonici regolari che vi istituì successivamente nel 1186.

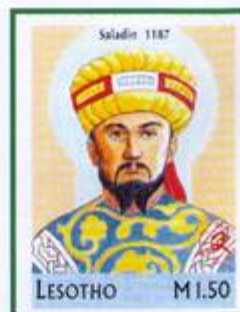
Per i Canonici di S. Andrea compilò gli Statuti nei quali i contemporanei riconobbero <il fine conoscitore degli uomini e la profonda serietà dei costumi>. Dalla benevolenza di Guglielmo II ottenne a favore della nuova istituzione il castello di Camara con relative pertinenze, fra cui la "starza" di Torre Palazzo

o Palazzuolo: il diploma, steso in Palermo, è datato novembre 1182.

Nominato Cancelliere di S. Romana Chiesa nel 1178, da questa carica prese nome un suo feudo divenuto poi rustico, in territorio di Benevento detto "La Cancelleria". In questa nuova veste scrisse un trattato, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, sulla "Forma dictandi", in cui esponeva la teoria del "cursus" in uso nella Cancelleria Pontificia: fissò le regole per stilare il periodo, il cosiddetto Stile della Curia Romana. Si noti al riguardo che il suo "cursus" venne sistematicamente applicato in documenti della Chiesa fino al pontificato di Niccolò IV (1288-1292) per poi sparire progressivamente nelle bolle del XIV secolo.



Nel 1182 fu tra i principali artefici dell'assoluzione papale per lo scomunicato Guglielmo re di Scozia; il documento fu vergato in Velletri, dove in quel momento Lucio III (1181-1185) dimorava con il suo seguito. Il 21 ottobre 1187, ovvero il giorno della morte di Urbano III in Ferrara, che la cronaca attribuì al dolore per le vittorie del Saladino e per la situazione critica di Gerusalemme, Alberto de Morra venne eletto papa ed incoronato di lì a quattro giorni.



Federico I accolse con soddisfazione la notizia, avendone apprezzata l'integrità, la cultura e l'abilità in occasione della mediazione che Alberto de Morra aveva svolto

negli scontri tra l'imperatore ed Alessandro III.

Il pontificato di Gregorio VIII si presentava con un programma ricco di promesse: pacificazione con l'impero, riforma e rinnovamento moralizzatore della Chiesa, indizione di un Concilio, promozione di una Crociata in aiuto di Gerusalemme.



Fu proprio nel sostenere quest'ultima iniziativa che in dicembre si recò a Pisa per riappacificare Pisani e Genovesi in funzione antiaraba.



Passando per Lucca ordinò l'apertura della tomba dell'antipapa Vittore IV e ne fece disperdere i resti.

Giunto a Pisa ed ammalatosi probabilmente per le traversie del viaggio vi morì il 17 dicembre, dopo solo 57 giorni di pontificato e senza aver avuto letteralmente il tempo di nominare nuovi cardinali.

Fu sepolto nella stessa cattedrale di Pisa dove nel 1595 un incendio ne distrusse il sepolcro.



Tornando alla lapide che ha dato spunto alla presente ricerca, va detto che Alberto era molto legato alla regola di S. Agostino ed all'ordine militare di S. Giacomo della Spada il cui fine era di combattere gli infedeli e proteggere i pellegrini in viaggio verso Santiago (*L'Ordine, ispirato alla Regola di S. Agostino, fu fondato da 13 cavalieri nel 1170 sotto Ferdinando II re di Leon e Pastiglia; il Santuario di Santiago si trovava nella vicina Galizia*).



Andò persino in Spagna per definire la Regola dell'Ordine al fine di fornirgli una efficace struttura organizzativa.

Non meraviglia quindi la sua benevolenza verso S. Jacopo d'Acquaviva, all'epoca insediamento agostiniano, né la sua decisione di recarsi a Pisa nonostante l'età, visto che era abituato a viaggiare. E non è da escludere che, percorrendo l'Aurelia, sia passato proprio per Livorno e per S. Jacopo.

Celestino Grassi